

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LA PAROLA DI DIO

Il fondamentale ottimismo che ci rassicura

di Livio Ghiringhelli

Il Concilio ha voluto significare una rinnovata familiarità con la parola di Dio contenuta nelle Scritture, che diviene criterio di discernimento nelle vicende umane, luce purificatrice che illumina i rapporti della Chiesa con gli altri, siano il popolo ebraico, non più considerato deicida, ma erede di promesse non revocabili, che i cristiani di altre professioni e i credenti di altre religioni, le quali “non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini” (Nostra aetate 2). Si è così ritrovata la centralità della Scrittura nella liturgia, nella celebrazione dei sacramenti, nella catechesi e nella vita di preghiera. Così il Concilio nella prospettiva di Giovanni XXXIII ha potuto significare al contempo un balzo innanzi verso la penetrazione dottrinale e verso una formazione delle coscienze. E la scuola della Parola istituita da Martini non si è ispirata a criteri di fredda accademica di esegesi, bensì si è risolta in una calda esperienza di vita. Il Concilio ha restituito la Bibbia ai cattolici e con la Dei Verbum ha stabilito il primato della Parola di Dio. “Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino” recita il Salmo 118,105. Non ci si può limitare alle categorie filosofiche e teologiche neoscolastiche. Invece le commissioni preparatorie del Concilio si ispiravano quasi esclusivamente a quei principi. Yves Congar l'11 ottobre 1962 già dichiarava: la Scolastica non è il fondamento della guida pastorale delle diocesi: ed è a questa che si deve dare ora la parola. Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio auspicava che la sostanza viva del Vangelo venisse approfondita ed esposta secondo i metodi di ricerca e di presentazione utilizzati dal pensiero moderno. E per condurre a termine l'aggiornamento delle strutture e del nostro modo di vivere l'esperienza cristiana noi nella Chiesa dobbiamo guardare il mondo con gli occhi di Dio, pensare in modo aperto, biblico, in grande. Allora le voci profondamente complesse e

discordanti della tradizione non riusciranno a sovrastare la parola di Dio; le regole esterne, le leggi, i dogmi, dati per chiarire la nostra voce interna, non ci devono sottrarre al dovere di assumere appieno la nostra responsabilità personale in termini di coscienza, nel continuo confronto con l'illuminazione del Vangelo.

Solo così in libertà possiamo condividere un processo, che liberi la brace dalla cenere, senza mai porre distanza di privilegi o il diaframma di un linguaggio incomprensibile, nella consapevolezza poi che il reale è per definizione velato e non vi abbiamo accesso che attraverso un lavoro di paziente ed umile decifrazione alla luce della nostra intelligenza e dello Spirito (in una nuova Pentecoste). Dionigi l'Areopagita affermava: ciascuno asserisce di possedere la moneta regale, ma in realtà ha forse appena l'immagine ingannevole di una particella di verità. Plurali sono invece le espressioni dello Spirito Santo nelle Scritture e nelle Chiese neotestamentarie. L'afflato della fede profetica impedisca comunque al legalismo ed al ritualismo di soffocare l'anima profonda della religione; non si scambii la rigidità intellettuale con il rigore autentico, spesso burocratizzando la vita di fede: tra il fondamentalismo integrista e la stagnazione del sincretismo l'identità cristiana si ridefinisce come un vasto campo operativo, in cui dominante è la presenza di Cristo col suo Vangelo di carità, con l'invito al dialogo fraterno intra ed extra Ecclesiam. La Chiesa, conscia della sua minorità nel mondo contemporaneo, sa però col suo fondamentale ottimismo che già in terra colla sua testimonianza realizza quel Regno di Dio, che è anticipazione dell'eterno pur nel travaglio dei tempi.



Chiesa

NAZARETH È QUI

O Signore, vieni ancora al mondo

di don Ernesto Mandelli

Dio si fa carne nel grembo di una ragazza umile e sconosciuta. La sua Chiesa sia incarnata nella umanità che non ha voce.

Dio per nascere sceglie una grotta, rifugio degli animali. La sua Chiesa rinasca nei luoghi, dove vivono i poveri.

Dio non trova posto nella locanda, fatta per ospitare gli uomini. La sua Chiesa non cerchi i luoghi e le forme della mondanità

Dio bambino è visitato dai pastori, che vivono custodendo i loro greggi.

La sua Chiesa riconosca il lavoro degli onesti e disperda ipocriti e furbi.

Dio viene al mondo e gli angeli cantano la gloria di Dio.

La sua Chiesa non si lasci attrarre dalla gloria degli uomini.

Dio è cercato da sapienti di ogni provenienza, che seguono il percorso della stella.

La sua Chiesa si apra a tutti gli uomini che cercano la verità.

Dio è costretto a fuggire in Egitto, perché i grandi vogliono eliminarlo.



La sua Chiesa fugga dalle insidie dei potenti.

Dio si ritira a Nazareth, dove vive nel nascondimento e nella semplicità.

La sua Chiesa viva la piccolezza di Nazareth.

Dio vive a Nazareth con la famiglia, che si mantiene con il lavo-

ro delle sue mani.

La sua Chiesa non si perda nelle trame degli affari.

Dio sceglie di nascere povero, ma trova il calore e l'affetto di una famiglia.

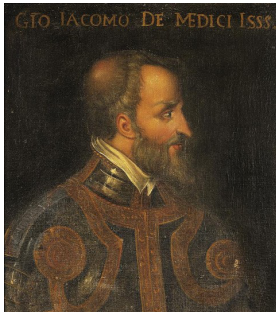
La sua Chiesa sappia accogliere i bambini senza padre e senza madre.

Storia

PIO IV, IL PAPA DELL'EPIFANIA

Zio di San Carlo, ebbe terre e interessi a Varese

di Sergio Redaelli



Accadde giusto 453 anni fa. Gian Angelo Medici, milanese, zio di Carlo Borromeo, fu eletto papa la sera di Natale del 1559 dopo un interminabile conclave durato tre mesi e mezzo e prese il nome di Pio IV. Fu incoronato il 6 gennaio 1560, giorno dell'Epifania. Aveva chiesto che la pompa fosse modesta e che il soprav-

anzo di denaro fosse dato ai poveri ma il destino, beffardo, dispose diversamente. Una pioggia sottile e insistente cadeva da ore su Roma rendendo scivolosi i gradini di marmo di San Pietro. Quando il nuovo pontefice arrivò i dignitari gettarono, come d'uso, manciate di monete alla folla. C'era una ressa incredibile. Alla vista del denaro, la gente si fece largo a spintoni per raccogliarlo. Qualcuno scivolò, cadde a terra e finì calpestato da chi sopraggiungeva. Alla fine si contarono i morti, diciotto e oltre quaranta feriti.

Pio IV fu papa dal 1559 al 1560 ed è una delle figure più importanti del Rinascimento, ingiustamente trascurata in quasi mezzo millennio di storiografia. Sotto il suo pontificato si concluse nel 1563 il Concilio di Trento che, se non centrò l'obiettivo di mettere d'accordo i cattolici con i luterani, fissò la dottrina e pose le regole disciplinari per la vita di Santa Romana Chiesa nei secoli a venire. Fece scudo al cattolicesimo contro Lutero e Calvino, finanziò la difesa dell'isola di Malta assediata dalla Mezzaluna, scoprì il talento e agevolò la carriera del nipote Carlo Borromeo chiamandolo in Vaticano come segretario di Stato, lo nominò cardinale e arcivescovo di Milano. Nei quasi sei anni che la provvidenza gli mise a disposizione, protesse le arti e le scienze e fondò l'archivio segreto, un grandioso progetto poi continuato dai successori Pio V, Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII.

Il nuovo papa aveva già varcato la sessantina. Era robusto e vigoroso. Nel volto incorniciato da una barba brizzolata e corta da filosofo, aveva un'espressione benigna. Gli occhi turchini e vivaci esprimevano intelligenza, lo sguardo arguto, penetrante. Un tipico lombardo pragmatico e senza fronzoli. Lo era anche nella vita privata, a tavola e nel tempo libero. Non nutriva alcuna simpatia per il cerimoniale di corte. Gli piaceva il contatto diretto con la gente e prese l'abitudine di avventurarsi senza seguito nelle strade di Roma. Cavalcava e camminava volentieri, senza paura di fare brutti incontri. "Voglio che le mie giornate siano piene di cose da fare", diceva ai collaboratori. La mattina si alzava presto e usciva per fare esercizio fisico. Al ritorno s'intratteneva un paio d'ore con il segretario e riceveva gli ambasciatori. Saliva spesso sul tamburo della cupola di San Pietro, in costruzione, per controllare i lavori, seguito da un codazzo di cardinali ansimanti.

Era laureato in diritto civile e canonico, un fine umanista, cultore e protettore delle arti, tollerante e di larghe vedute. Non

amava i roghi degli eretici e, se possibile, preferiva commutare le condanne a morte in pesanti sanzioni pecuniarie. Ciò gli consentiva di far quadrare i conti perennemente in rosso dello Stato. Un papa pragmatico, liberale e accomodante ma vendicativo. Mandò a morte, dopo un processo sommario, i nipoti del predecessore Paolo IV, Gian Pietro Carafa, che avevano spinto l'augusto parente a una disastrosa guerra contro la Spagna. Favorì lo sviluppo delle università di Milano, Roma, Bologna e Urbino, bonificò terre e paludi in Umbria, commissionò monumenti e opere d'arte in Lombardia, finanziò opere sociali, enti benefici, ordini religiosi, concesse privilegi al santuario di Loreto e fece costruire torri e fortificazioni a difesa dalle incursioni turche.

Aperto ed eclettico, mise il sigillo alla riforma della musica sacra cogliendo in Giovanni Pierluigi da Palestrina l'intuizione di ripulirla delle frivolezze e riportarla alla capacità di suscitare la pietà dei fedeli. Fece restaurare acquedotti e costruire strade. Commissionò a Michelangelo alcune delle più belle porte e chiese di Roma, come la basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri che il geniale aretino ricavò dai ruderi delle Terme di Diocleziano e dove lo stesso papa è sepolto. Per ironia della sorte, toccò proprio a lui, grande ammiratore e amico personale, censurare i nudi del Giudizio Universale nella Cappella Sistina ordinando a Daniele da Volterra di ricoprirli con panni leggeri. Fu il prezzo da pagare alla Controriforma e al clima moralistico che spirava da Trento dopo la conclusione del Concilio che lo stesso pontefice aveva promosso con il decisivo sostegno di Carlo Borromeo.

Lo zio di San Carlo ha lasciato tracce anche a Varese, dove aveva molti interessi. Ereditò dal fratello Gian Giacomo, il condottiero Medeghino, il feudo di Marchirolo, Bosco, Grantola, Dumenza e Voldomino e fu commendatario della badia di Ganna, attraverso la quale s'impossessò del castello di Frascarolo a Induno con terre e vigneti, dove tuttora vivono i discendenti di un ramo della famiglia, quello del fratello Agostino.

Pio IV è ricordato anche nel santuario di Santa Maria del Monte dalla lapide di marmo, scritta in latino, posta quasi ad altezza d'uomo nella navata destra, verso l'altare. La fece mettere nel 1582 il conte Gian Pietro Biumi, figlio di Gian Battista Biumi, "filosofo di sommo ingegno e di profondo sapere" che fu medico privato del papa e, da buon varesino, acuto consulente finanziario.

Anticipando di un secolo Gian Lorenzo Bernini, Pio IV intuì la soluzione del colonnato davanti all'ingresso della basilica di San Pietro: "La piazza - lasciò scritto - deve essere ampliata, abbellita e circondata di portichi...". Sul letto di morte fu assistito da Carlo Borromeo insieme a un'altra eminente personalità dell'epoca, Filippo Neri, anch'egli destinato alla santità. Ma fu anche un pontefice mondano e ambizioso e forse per questo quasi dimenticato. Da giovane fu il "diplomatico" del fratello fuorilegge sul lago di Como. Poi fu eletto al soglio di Pietro, già padre di tre figli, al termine di un conclave in odore di compravendita di voti. "Le pecche del papato riflettono i difetti comuni nelle varie epoche", ha scritto lo storico cattolico Ludwig Von Pastor, autore di una monumentale storia dei pontefici in venti volumi. E la vita di Pio IV dimostra le contraddizioni di un secolo pieno di ombre e di luci, di miseria e di grandezza.

2013, COMINCIA L'ANNO DELLA SVOLTA Ma sull'economia resta ancora molta nebbia

di Gianfranco Fabi

Previsionsi o profezie? Guardare al futuro è una parte integrante dell'economia. Al di là dei bisogni immediati, tutte le scelte che hanno un carattere economico vengono decise sulla base di quanto prevediamo possa avvenire in un futuro più o meno prossimo. E soprattutto per acquisti importanti, come la casa, l'orizzonte non può che estendersi alle prospettive di reddito e alle necessità di spesa di più anni.

E questo vale ancora di più per le scelte di carattere finanziario. I tanti o pochi risparmi che ognuno di noi può avere devono essere collocati sulla base di parametri strettamente personali come la propensione al rischio, la fiducia nell'andamento dell'economia, la stima sui possibili andamenti dei tassi di interesse. Sapere prevedere quindi è importante, ma le previsioni economiche sono ancora più complicate e temerarie di quelle meteorologiche, previsioni queste ultime che sono affidabili solo se ci si limita a guardare semplicemente al tempo dell'indomani.

L'economia ha un elemento in più: il fattore umano. Quello che avverrà in futuro è difficilmente prevedibile perché in parte dipenderà dalle scelte molto spesso emotive, arbitrarie, anche illogiche di milioni di persone. E per un'altra cospicua parte dipenderà dalle scelte che sono spesso velleitarie e strumentali di una politica che in tutti i paesi, anche i più liberali, gioca una parte fondamentale nella dimensione economica.

E allora, tenendo conto di queste premesse, guardiamo al 2013 cercando di intravedere, nelle nebbie che ancora circondano l'economia mondiale, qualche indicazione di fondo su quello che ci potrà riservare l'anno appena iniziato.

La prima indicazione è che il 2012 è finito e non abbiamo assistito a nessuna rivoluzione. Le Cassandre di un anno fa sono state sonoramente smentite: la Grecia non è uscita dall'euro, la moneta unica europea è più solida di prima, Italia e Spagna hanno messo in atto severi piani di risanamento dei conti pubblici, la Banca Centrale Europea ha dimostrato di saper gestire anche gravi situazioni di difficoltà.

Sono stati quindi fatti dei passi avanti, ma l'Europa, e con essa l'Italia, non ha saputo dare una risposta al problema di fondo di questi anni: come riavviare la creazione di ricchezza e soprattutto



to di posti di lavoro. Una risposta che è mancata anche perché la soluzione è tutt'altro che facile. I posti di lavoro non si creano per decreto o grazie alle dichiarazioni di buona volontà, ma possono crescere solo se il sistema produttivo è competitivo, dinamico, innovativo, capace di fornire prodotti e servizi efficienti e concorrenziali. Pur con il rischio della retorica si potrebbe dire che l'Italia dovrebbe affrontare il problema ridando fiducia alle imprese e alle persone: il che vuol dire valorizzare il merito, dare spazio all'iniziativa, garantire regole certe e fatte osservare, mantenere le imposte entro i confini dell'equità. Un programma ambizioso che si scontra con la prassi degli ultimi decenni: le carriere costruite sulle relazioni politiche, la giustizia dai tempi lunghissimi, i pagamenti dello Stato con gravissimi ritardi, il peso del fisco che grava in maniera punitiva sul lavoro e sulle imprese.

Che cosa avverrà nel 2013? questo potrà essere finalmente l'anno della svolta? C'è qualcosa di più di una speranza. Per esempio i risultati del 2012 sono stati particolarmente buoni sul fronte delle esportazioni, con una prova altamente positiva dell'industria meccanica, dell'abbigliamento di lusso, della cosmetica. Se la politica farà la sua parte, affrontando la necessità di sciogliere con realismo il nodo dell'efficienza della pubblica amministrazione, allora si potranno vedere anche a breve termine risultati almeno parzialmente incoraggianti.

I rischi restano tuttavia ancora molti. Con in prima fila le elezioni di fine febbraio. Perché se si tornerà alla logica delle contrapposizioni e del populismo di destra o di sinistra allora anche i sofferti sacrifici degli ultimi mesi potranno essere in poco tempo vanificati.

Politica

C'ERA UNA VOLTA LA DEMOCRAZIA CRISTIANA Monti, De Gasperi e le nuove generazioni che ignorano il passato

di Camillo Massimo Fiori

Nell'annunciare la sua "salita in politica", Mario Monti ha intercettato la richiesta "a recuperare il senso più alto e più nobile della politica", citando Alcide De Gasperi, il presidente della ricostruzione nazionale e leader dei cattolici democratici. Per cinquant'anni la politica italiana è stata dominata dalla presenza di un forte partito, la Democrazia Cristiana; ma le nuove generazioni non conoscono, se non per sentito dire, tale esperienza e non sono in grado di fare paragoni con l'attuale situazione e con i nuovi soggetti politici.

La ragione per cui è nata la D.C. non è stato l'anticomunismo ma la riforma dello Stato e il rinnovamento della società.

La Democrazia Cristiana non è stata soltanto la continuazione del movimento dei cattolici democratici dell'Ottocento e del popolarismo di don Luigi Sturzo, ma una svolta epocale impres-

sa dai giovani cattolici che avevano imparato, negli anni del totalitarismo fascista e della guerra, la lezione del personalismo di Jacques Maritain e di Emmanuel Mounier e avevano accolto l'opzione della Chiesa di Pio XII in favore della democrazia. Essi guardavano ad una nuova cristianità come risultante della politica, dello Stato e del rinnovamento della Chiesa: erano alla ricerca di "un nuovo cielo e di una nuova terra" (Ap. 21,1).

La D.C. ha elaborato una nuova e originale cultura politica attorno a cui ha costruito una aggregazione, una organizzazione e un partito.

La cultura democristiana è caratterizzata storicamente dalla volontà di realizzare la convivenza civile sulla base di un nucleo di principi, di valori, di idee; la convivenza non è mai la pura e semplice regolazione degli interessi.

La D.C. non fu un partito ideologico perché l'ideologia (scienza delle idee) è una semplificazione schematica che cristallizza la realtà e ne impedisce l'evoluzione. La politica ha un senso e un finalismo se risponde a delle motivazioni interiori delle persone; pertanto ci deve essere un rapporto tra prassi e idee, tra azione e conoscenza, tra politica e cultura. Se scompare tale rapporto la politica diventa pura gestione dell'esistente: essa



non riguarda più i fini ma solo la scelta dei mezzi. L'idea dell'unità politica dei cattolici non nacque in Vaticano ma nella mente di Alcide De Gasperi che riuscì a convincere la gerarchia di tale opportunità

storica a sostegno del nuovo regime democratico.

La D.C. fu un partito laico di ispirazione cristiana; essa non ebbe mai l'ambizione e l'autorizzazione di rappresentare la Chiesa in politica ma, essendone un autorevole interlocutore, consentì la realizzazione di una sana laicità, evitando sia il laicismo che il clericalismo. Il valore della laicità deve coniugarsi con quello della coerenza, il progetto di edificazione della "polis" non consiste nella enunciazione di principi astratti ma nello sforzo di mediazione culturale tra fede e politica, nello spirito di fedeltà al Vangelo.

La linea politica democristiana esige una trasformazione strategica dell'elettorato nella condivisione di principi, di valori, di un progetto di cambiamento; la dirigenza democristiana era più avanti del suo elettorato.

La D.C. ha dovuto fare i conti con la realtà della società italiana, con i vincoli della "guerra fredda", con la necessità di governare tra "opposti estremismi", in qualche caso in un clima di guerra civile, con i limiti del mondo cattolico.

Le profonde trasformazioni intervenute e il processo di secolarizzazione non si sono accompagnate con il necessario sviluppo della coscienza politica del popolo italiano. L'educazione, fatta soprattutto di gesti esemplari, è stata sacrificata alle esigenze di governabilità in una società in cui sono sempre state fragili

le premesse e le condizioni di una esperienza democratica sostanziale.

La Democrazia Cristiana, dopo l'uccisione del suo leader Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, aveva smarrito la sua tensione ideale e la sua capacità innovatrice; senza più un'etica politica condivisa veniva meno l'orizzonte ideale di un partito che non era nato per amministrare l'esistente.

Venuta meno la forza morale si consolidarono fenomeni negativi come il clientelismo, la lotta fra le correnti, la caccia ai finanziamenti, che portarono ad una logica di privatizzazione del potere e alla disistima verso il partito.

La D.C. è crollata per due ordini di motivi: la fine del bipolarismo internazionale, che vanificò la sua funzione di "diga" verso il comunismo, e il comportamento penalmente sanzionabile della sua classe dirigente. "Tangentopoli" è stata la conseguenza, non la causa, di un generale decadimento etico, di un offuscamento morale che ha indebolito il senso del bene comune. Con la scomparsa della D.C. è stata persa un'occasione storica per la "reformatio" della società, dello Stato e della cristianità.

L'esito di questo processo è stato l'avvento di un "populismo", non come espressione cosciente del popolo, ma come manifestazione della sua diseducazione politica in cui prevale la dimensione del potere e del denaro, anziché quella della giustizia, della solidarietà e della partecipazione.

Venuta meno la griglia costituita dai grandi partiti storici capaci di pensiero, di analisi, di proposte, di formazione del ceto dirigente e di educazione degli elettori, i nuovi soggetti politici sono stati i catalizzatori di uno strisciante individualismo che il centro democristiano aveva saputo convogliare entro gli argini di una vera democrazia. L'artificiosa polarizzazione dell'elettorato ha fatto smarrire il senso di un unico destino, contribuendo alla frammentazione della società italiana.

La Democrazia Cristiana appartiene ad una fase storica superata; non sono invece superate le sue idee, i suoi valori, il suo progetto; è soltanto venuto meno lo strumento per attuarli.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cultura

PENTIMENTO CIVICO VERSO IL MAESTRO

di Massimo Lodi

Attualità

ALLA SBARRA SEI PILOTI DEI "VOLI DELLA MORTE"

di Franco Giannantoni

Società

ARRAMPICANDOCI SULLE MONTAGNE DEL RAZIONALISMO

di Liliano Frattini

Cara Varese

L'EPOCA DELLE PICCOLE COSE

di Pier Fausto Vedani

Società

SIAMO QUI ASSIEME: CI BASTA

di Luisa Oprandi

Apologie paradossali

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA FINE

di Costante Portatadino

Opinioni

AMBIENTE E CULTURA: MEMORIA CORTA

di Cesare Chiericati

Spettacolo

CHANSONNIER DEL NORDOVEST

di Maniglio Botti

Universitas

IL MISTERO DEL LUOGO

di Sergio Balbi

Cultura

I MONASTERI FRUTTURIENSI DEL SEPRIO

Storia

LUMI VENEZIANI NELLA VARESE DI FINE '700

di Anna De Pietri

Lettera da Roma

CERCANDO LA TOMBA DI PIETRO

di Paolo Cremonesi

Cultura

INTERNET DOPO IL CIRCOLO OPERAIO

di Giuseppe Terzioli

Cultura

CASTELLI CON IL DNA VISCONTEO

di Carla Tocchetti

Sport

PANCHINE DORATE A VARESE

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.